

MATTEO GARZETTI

Il ruolo ministeriale dei cantori: atteggiamenti, posizioni corporee, silenzio.

Nel titolo della relazione l'accento va messo sulla parola "ministeriale".

Mons. Navoni, nel presentare in Biblioteca Ambrosiana la recente pubblicazione dell'antifonario di Bedero in Valtravaglia¹, ha ricordato l'antica pluralità dei libri liturgici, precedente la sistemazione per opere plenarie, Missali e Breviari.

Molti libri come molti sono gli attori del celebrare: molti celebranti, necessari all'atto liturgico. Ostiari (coloro che tengono le porte e quindi le chiavi della chiesa); accoliti; lettori, cantori...

Ritengo sia ora che il laico torni ad indossare con consapevolezza il proprio ministero: è un segno dei tempi. È ora, per non lasciar solo il presbitero a celebrare, e quindi per pregare insieme sempre più autenticamente e totalmente.

Per questo motivo oggi si è posto l'accento sulle risposte assembleari. Infatti spesso i cori si concentrano sui brani maggiori, propri della festa e articolati.

Da questa tendenza dipende una scena piuttosto frequente nelle nostre assemblee: quando il celebrante canta o dice la prima parte dei dialoghi, la risposta è distratta, imbarazzata e biascicata. Manca il dialogo! E con esso il riconoscimento amoroso del fratello nella fede e nella preghiera.

È obiettivamente difficile costruire per l'intera Diocesi un'uniformità nelle melodie di queste semplici risposte, ma ogni coro può farsene promotore in seno alla parrocchia o alla comunità pastorale.

Alla fine di una celebrazione spesso serpeggia tra i cantori e le cantrici la domanda: "Come è andata la messa?" Ho imparato a rispondere: "La messa va sempre bene: la fa Cristo!"

La domanda manifesta una sana tensione verso l'esecuzione migliore. Il rischio però è che con la fine del brano e l'allentarsi della tensione il primo atto sia il giudizio, su di sé e sui compagni cantori. Anche qualora il giudizio non venisse espresso verbalmente, esso istintivamente passa sotto forma di sguardi e commenti non controllati. La bocca parla dalla pienezza del cuore².

Siamo di fronte a una tentazione fortissima: distrae dalla preghiera ed è giudizio sul fratello – che è sempre male. Richiede tale tentazione una vigilanza davvero ascetica: vigilare sul cuore, che sia orante.

Sempre mons. Navoni ha ricordato che la liturgia ambrosiana guarda sempre al centro. Alla chiesa madre, la Cattedrale. Quasi tutti noi abbiamo cantato in Duomo: in questa accoglienza si è realizzata e resa visibile la comunione di preghiera tra i cantori diocesani e la Cattedrale.

Nel Duomo il coro ha un posto curioso: è parte dell'assemblea, tutta rivolta al vero centro: l'altare.

Non abbiano i cori altro centro: non siano disposti attorno all'organo, ad un centro casuale, al direttore. Nei cori bizantini il direttore è sulla medesima linea dei cantori, e canta insieme, tutti rivolti al centro.

Il centro del coro è una sottolineatura liturgica forte: l'abbiamo detto per quanto riguarda l'antifona ad Crucem, l'abbiamo visto per il responsorio in Choro.

Recuperare l'altare – nel suo dialogo con l'ambone – quale centro del coro permetterà ai cantori di non isolarsi in un ente staccato dall'assemblea. Nella riforma borromaica il coro è stato posto intorno, più che dietro, ad altari attorno ai quali si poteva girare. Se tale centralità non è possibile nell'architettura³, lo sia almeno nei cuori.

In chiusura, il coro dei cantori è parte inserviente dell'assemblea: la trascina nel canto e nel dialogo, che è parola e silenzio di ascolto.

1 GIACOMO BASOFFIA - EUN JU KIM - MAURO LUONI - MARCO NAVONI - ALESSANDRO RIGANTI - ANGELO RUSCONI, *Canonica San Vittore - Bedero in Valtravaglia - Antifonario Ambrosiano Codice B XII secolo. DVD Antifonario digitalizzato - CD Liturgia S. Vittore - Antiqua Laus, Varese, P. Macchioni Ed. 2012, pp. 192.*

2 Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. (Matteo 12,33-35).

3 Una proposta coraggiosa potrebbe essere porre il coro nelle ultime panche della navata centrale delle chiese, alle spalle dei fedeli radunati in assemblea.